
«Far scoppiare subito la crisi». La “resistenza” di Alba de Céspedes a Parigi

Sabina Ciminari

Through essentially published (interviews, poems) and unpublished (diaries, letters) documentation, the link between Alba de Céspedes and France and the importance of this country for the evolution of the writer's engagement is traced. The French itinerary is retraced through three stages corresponding to her childhood years, her discovery of success in French translation, and the turning point of May '68, which allowed Alba de Céspedes to identify with the revolutionary and libertarian choices of the young Parisian protestors. The last stage of her journey was her decision to leave Italy and take up permanent residence in Paris where, in the isolation of her working nights, she devoted herself to her last song of love for her country of origin, Cuba.

Keywords: *Resistance – May '68 – Paris – Commitment – Cuba*

L'Italia è il Paese dove sono nata, dov'è nato mio figlio, [...] il Paese dove si parla la lingua in cui scrivo, poiché sono innegabilmente una scrittrice italiana... E la Francia è il Paese dove preferisco abitare, dove lavoro meglio, per la discrezione, il riserbo proprio al suo popolo, Parigi dove gli scrittori mi hanno accolta come se fossi da sempre una di loro...
Ma Cuba, Cuba è la mia patria

(Alba de Céspedes, *Con grande amore*)

Quello fra Alba de Céspedes – la scrittrice forse più cosmopolita della letteratura italiana del secondo Novecento italiano – e la Francia è un legame di lunga data che affonda le radici nell'infanzia della scrittrice. I genitori, il cubano Carlos Manuel de Céspedes y de Quesada e l'italiana Laura Bertini Alessandri, si erano allontanati dall'Italia sin dal 1914, dopo la nomina di Carlo Manuel come ambasciatore a

Washington e questi era deciso a non farla crescere come «una ragazza americana», secondo una tarda testimonianza della scrittrice¹: viene affidata quindi durante l'anno alla zia materna, Maria Bertini, nel quartiere romano di Prati, e nei mesi estivi alla gemella del padre, Gloria de los Dolores, che viveva a una ventina di chilometri da Parigi, nel comune di Soisy-sous-Étiolles (oggi Soisy-sur-Seine). Tra l'Italia e la Francia, dove «si formano le sue due lingue poetiche»², trascorre l'infanzia e l'adolescenza, fino al matrimonio, a quindici anni, con Giuseppe Antamoro, un nobile romano. «A Parigi, dopo il matrimonio, sarebbe rimasta a vivere, e chissà per quanto; suo padre la preferiva in Francia, lontana dal regime che in Italia proponeva leggi nuove e preoccupanti, benché da cittadina cubana, quale era dalla nascita, grazie al matrimonio ora avrebbe preso anche la cittadinanza italiana»³: nelle prime pagine del romanzo di Michela Monferrini ispirato alla biografia della scrittrice la Francia è quella della zia Gloria e, quindi, della famiglia del padre. A Parigi Carlos Manuel de Céspedes si sarebbe trasferito proprio l'anno del matrimonio di Alba, il 1926, nominato ministro plenipotenziario. La Francia è quindi un Paese d'elezione dei de Céspedes che si farà, più avanti, paese d'elezione anche per lei.

1. Parigi, rifugio e trappola

Quando, fra il 3 e il 14 maggio del 1957, soggiornerà a Parigi – sarà il secondo viaggio di lavoro in Francia, su invito delle Éditions du Seuil, dopo la pubblicazione del *Cahier interdit* avvenuta tre anni prima – per promuovere *Elles*, la traduzione di Juliette Bertrand di *Dalla parte di lei*, gli anni dell'infanzia sono lontani, ma avranno lasciato una traccia significativa che sarà determinante per la carriera della scrittrice: Alba de Céspedes è un'autrice di successo, è tradotta in quindici paesi, e non solo ha molto fascino ma «parla perfettamente francese», precisa Serge Montigny, capo dell'ufficio stampa della casa editrice, negli invii che fa alle principali testate francesi per assicurarsi una copertura del suo passaggio parigino⁴. De Céspedes in effetti aveva imparato il francese nell'infanzia, non solo nel corso dei suoi soggiorni estivi

¹ M. Zancan, *Cronologia*, in A. de Céspedes, *Romanzi*, a cura e con un saggio introduttivo di M. Zancan, Milano, Mondadori, 2011, p. LXVI.

² *Ibidem*.

³ M. Monferrini, *Dalla parte di Alba*, Milano, Ponte alle Grazie, 2023, p. 36.

⁴ La corrispondenza, dell'aprile del 1957, è conservata all'Archivio delle Éditions du Seuil, presso l'IMEC, Abbaye d'Ardenne, in un fascicolo intitolato al cocktail organizzato all'Hôtel du Pont-Royal il 9 maggio 1957 (Corr 166 SEL/1267/1 Correspondance, Dossier Auteurs, f. Alba de Céspedes).

presso la zia, ma perché il francese rappresentava la prima lingua di comunicazione dei suoi genitori: «Au début, ma mère ne parlait pas l'espagnol et mon père ne parlait pas l'italien; entre eux, ils parlaient le français et, lorsque je suis née, j'ai d'abord entendu parler le français, puis l'italien, puis l'espagnol»⁵. Ma la de Céspedes che si impone in Francia come autrice di uno dei libri di maggior successo della casa editrice parigina, *Elles*⁶, e che raccontava di poter leggere – tale era la sua conoscenza della lingua e della letteratura francese – la *Chartreuse de Parme* di Stendhal in lingua originale a dieci anni⁷, è alla fine degli anni Cinquanta – in quello che potremmo definire il secondo capitolo della sua relazione con la Francia, ancora «innegabilmente una scrittrice italiana», come si autodefinisce nelle pagine dell'ultimo, incompiuto romanzo, *Con grande amore*⁸. Seguirà un lungo periodo in cui i soggiorni in Francia si moltiplicano e si fanno più lunghi, per ragioni innanzitutto private legate alle difficoltà incontrate nel suo matrimonio che la porteranno, nell'agosto del 1958, a scrivere al suo editore di meditare di «cessare ogni attività letteraria e giornalistica e ritirarsi a vita privata, non so dove né come»⁹. La decisione matura a Parigi, dove risiede all'Hôtel du Port-Royal: è qui che de Céspedes scrive questa confessione al suo editore, nello stesso albergo in cui erano previsti i cocktail organizzati dalle Éditions du Seuil per promuovere le sue pubblicazioni. A Parigi, quindi, medita di trascorrere un lungo periodo anche per fuggire ai pettegolezzi che, irrimediabilmente, avrebbero accompagnato la fine del suo matrimonio. Lo conferma la lettura della corrispondenza editoriale con Arnoldo Mondadori, fra i primi ad essere informato della difficile situazione che sta attraversando, sullo sfondo anche delle vicende che portarono alla chiusura della rubrica intitolata *Dalla parte di lei* sulle pagine di «Epoca» e alla nascita dei reportage per la successiva *Diario di una*

⁵ Intervista rilasciata a M. Portal, *Ces “étrangers” qui écrivent en français*, in «Lectures pour tous», n. 243, avril 1974, p. 64.

⁶ S. Ciminari, *De Céspedes tradotta. Traiettorie in francese dell'autrice «più letta, più venduta»*, in S. Ciminari - S. Contarini (a cura di), *Alba de Céspedes e gli anni francesi*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2023, pp. 25-40 (in particolare p. 31).

⁷ Così in un'intervista del 4 febbraio 1971 registrata per la puntata *Ils ont choisi Paris* della trasmissione *En toutes lettres* per il primo canale – la cui sinossi è disponibile on-line consultando gli archivi dell'Inathèque <https://catalogue.ina.fr/> – e anche nella conversazione con Portal, *Ces “étrangers” qui écrivent en français* cit., p. 64.

⁸ De Céspedes, *Con grande amore*, in Ead., *Romanzi* cit., p. 1592.

⁹ Lettera di Alba de Céspedes a Arnoldo Mondadori, 19 agosto 1958, in Archivio Storico Arnoldo Mondadori Editore, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano (d'ora in poi FAAM), fondo Arnoldo Mondadori, fasc. De Céspedes.

scrittrice, scritti appunto in gran parte da Parigi, e dedicati alla vita culturale francese¹⁰.

L'attività giornalistica di Alba de Céspedes di questi anni offre una ricca finestra sulla cultura francese, sulle sue frequentazioni e sui suoi gusti letterari: lontana dalla mondanità, per scelta di vita, de Céspedes è comunque immersa in una vita intellettuale che le conferma l'importanza della cultura francese, soprattutto in confronto a quella italiana. Per ragioni editoriali e di lavoro, certo, ma anche per una sincera adesione che è confortata dalla lettura del diario di quegli stessi anni; si veda l'esempio di *Hiroshima mon amour* di Alain Resnais, del quale ci restano due recensioni apparse su «Epoca» nel luglio del 1959¹¹, oltre che brani del diario che confermano una predilezione per la cinematografia francese di quegli anni: «Sono stata a vedere due volte *Hiroshima mon amour*, di Alain Resnais. È una delle più belle opere d'arte che ho visto in vita mia», scrive il 25 giugno 1959. E più avanti, la notte del 14 luglio, dopo un'ennesima visione, in compagnia dell'attrice di origine tedesca Luise Rainer (due premi Oscar consecutivi nel 1937 e nel 1938) e del marito Robert Knittel, editore della casa editrice William Collins: «Sono uscita come loro, sopraffatta dal sentimento che nulla si potrà fare dopo quello che Alain Resnais ha fatto. In due ore, ha esaurito un mondo. Tornerò a vederlo ancora una volta. Per due ore si vive nella perfezione dell'arte»¹².

Mentre attraversa uno dei periodi più difficili della sua vita e vive con drammaticità gli ultimi atti della sua relazione con Giuseppe Colizzi – «Io mi trovo al bivio più serio della mia vita», scrive alla stessa data – de Céspedes si interroga quindi sul suo presente e sul suo futuro, quando le traduzioni di *Quaderno proibito* e di *Dalla parte di lei* le stanno facendo conoscere un successo che in parte la spaventa :

Sempre più libera spiritualmente, ma un po' sgomenta dal successo dei miei libri, qui. È troppo, mi procura una quantità di noie che, seppure mi lusingano, mi fanno perdere troppo tempo. Naturalmente è da una parte un bene perché mi

¹⁰ Si veda la lettera del 6 settembre 1958, riportata in stralcio da Annalisa Andreoni, e la ricostruzione della vicenda che avrebbe portato alla rubrica *Diario di una scrittrice*, in «Griseldaonline» 21, 2/2022, *Il «Diario di una scrittrice»: Alba de Céspedes e la collaborazione a «Epoca» tra il 1958 e il 1960*, pp. 173-251, in particolare alle pp. 173-178. Per un'analisi dei reportage di Alba de Céspedes consacrati alla vita culturale parigina si vedano anche le pagine di Annalisa Andreoni, «*Quello che mi piace di più in Francia*». *I reportages di Alba de Céspedes da Parigi*, in Ciminari - Contarini (a cura di), *Alba de Céspedes e gli anni francesi* cit., pp. 103-119.

¹¹ La prima, *Gli amanti di Hiroshima*, «Epoca», 5 luglio 1959, è riportata ivi, pp. 113-116.

¹² A. de Céspedes, *Diario «Parigi, 11 maggio 1959»*: annotazioni del 25 giugno e del 14 luglio 1959, in Fondo Alba de Céspedes (d'ora in poi AdC), FAAM, b. 37, f. 2. Alba de Céspedes è in contatto con l'una per una progettata trasposizione cinematografica di *Quaderno proibito* e con l'altro per la diffusione in inglese di *Prima e dopo*.

danno quella conferma e quella fiducia in me stessa di cui ho molto bisogno per affrontare, ora, la mia nuova vita di donna sola. D'altra parte ho paura che possano distrarmi da ciò che è veramente essenziale: cioè il lavoro. Per fortuna ne sono consapevole a tal punto che, stasera, arrivavo a desiderare qualcosa che mi desse una sorta di botta in testa per ridimensionare la realtà e darmi quella aggressività che è assolutamente necessaria per scrivere qualcosa di buono.¹³

Ecco, quindi, alla fine degli anni Cinquanta, la Parigi dell'infanzia trasformarsi e presentarsi agli occhi di Alba de Céspedes come un nuovo luogo di accoglienza capace di confermarla nelle sue aspettative, di darle quel riconoscimento di cui sentiva di aver bisogno, di presentarle degli stimoli culturali capaci di farla crescere e di permetterle di scrivere «qualcosa di buono». La scrittura privata di quegli anni può rappresentare la possibilità di tracciare una prima mappatura della relazioni della scrittrice con il mondo letterario e culturale dell'epoca e al tempo stesso permette di portare alla luce la paura che accompagnava de Céspedes davanti al successo delle sue opere oltralpe: un successo che la distoglie dalla sua necessità di isolamento e di rifuggire la mondanità per concentrarsi sul suo lavoro e superare quei momenti di stallo da sempre vissuti con drammaticità. Pur in questa (apparente) trappola del successo, Parigi comincia a configurarsi per de Céspedes come un rifugio necessario per la costruzione della sua nuova vita di «donna sola» – come si definisce in seguito alla scelta di lasciare il marito –, come una via di fuga dalla vita di prima e come un luogo in cui fuggire alla mondanità più pettegola della quale aveva sempre sofferto: «L'idea di abbandonare Parigi mi sarebbe veramente insopportabile – scrive il 27 settembre 1958 – e l'Italia, sia Roma, Milano o qualsiasi altro luogo, mi ripugna e mi respinge come se lì dovessi ritrovare un aspetto indebolito di me stessa che non voglio ritrovare»¹⁴.

L'autrice di *Prima e dopo*, le pagine del 1955 in cui aveva dato voce, in prima persona, alla giornalista Irene, sua alter ego, che si confronta con la scelta di costruire una sua identità di donna indipendente, in un confronto serrato con la svolta che la guerra aveva segnato per la sua vita e con le esigenze di tenere alti gli ideali del dopoguerra, alla fine degli anni Cinquanta sembra vivere la stessa lacerazione. E Parigi si fa luogo ideale in cui maturare la sua scelta e in cui coltivare la sua volontà di vivere, ormai, solo «amicizie intellettuali», capaci di tenerla lontana dal pettegolezzo di cui sentiva impregnata la vita romana e dal provincialismo di cui

¹³ De Céspedes, *Diario «21 settembre 1958-4 febbraio 1959»*, annotazione del «25 sett. [1958] ore 24», ivi, b. 37, f. 1.

¹⁴ De Céspedes, Annotazione del «27 sett. [1958] ore 15», ivi.

accusava l'Italia: dei *j'accuse*, questi, come abbiamo già dimostrato¹⁵, propri del suo discorso filofrancese e, al contempo, antiitaliano. Un discorso che matura in quegli stessi anni, e di cui la scrittura privata, ma anche le interviste più tarde (a conferma del fatto che questo elemento trova un riscontro nella ricostruzione retrospettiva del suo percorso), recano continue tracce.

Non so dove andrò, a giorni, ma sono serena. Potrei, se volessi, andare anche a Roma. Eppure, d'improvviso, capisco che a Roma non si può scrivere perché la rappresentazione della società italiana è troppo scadente. Per essere nel vero è l'uomo italiano – l'umanità, dico – che bisogna rappresentare [...]. Dove, ad esempio, trovare sia pure il mondo rappresentato ne *L'âge de raison*, di Sartre, ne *L'invitée* di Simone, dove quello che descrivono i romanzi inglesi e francesi sia pure scadenti? La nostra non è una nazione è una periferia.

Mi sono avveduta di questo, copiando le dodici pagine del racconto scritto a Cortina, quello che provvisoriamente chiamavo *Gigino è un bullo*; anche se continuo sullo stesso ritmo, se mi mantengo cioè allo stesso livello letterario – ottimo, mi pare – non riuscirà che a dare un aspetto dell'inciviltà. Non potrò parlare che della piccola borghesia e delle puttanelle. Almeno qui le puttanelle hanno letto Mallarmé e Gide, sanno a memoria Sartre. Insomma il protagonista non sarebbe che merda.

[...]

31 agosto

Riordino la biblioteca. Stanotte lavorato per la prima volta passabilmente da quando sono a Roma. Il sollievo, la facilità che provo a Parigi è che lì sono soltanto uno scrittore mentre qui sono una donna alla quale si perdona di essere uno scrittore.

[...]

4 sett. ore 2.30

Passato giorni e notti sull'orlo del suicidio. Se ce la faccio riparto per Parigi e sono salva. Ieri sono stata per strappare tutto. Ho passato notti di pianto e di angoscia. Bisogna che resista e non so dove troverò la forza.¹⁶

E più avanti, nei primi anni Sessanta:

Bellissima giornata. Sono sempre più affascinata dal colore di Parigi in questi giorni, dai fiori, dall'aria. Dalla possibilità di ricominciare, anonimi, che Roma non può offrire.

¹⁵ Per una prima ricostruzione del periodo parigino mi permetto di rimandare a un articolo che, malgrado sia del 2005, presenta spunti di riflessione che non mi sembra siano stati contraddetti dalle successive scoperte e ricerche su Alba de Céspedes: S. Ciminari, *Alba de Céspedes a Parigi. Fra isolamento, scrittura e "engagement"*, in «Bollettino di italianistica. Rivista di critica, storia letteraria, filologia e linguistica», n.s., II, 2/2005, pp. 33-57. Da questo contributo traggio alcune delle citazioni qui riportate.

¹⁶ De Céspedes, *Diario, «Parigi, 11 maggio 1959»*, annotazioni del sabato 25 luglio, 31 agosto e 4 settembre [1959], in AdC, FAAM, b. 37, f. 2.

Volgarità dell'Italia.

Oggi, in piazza della Concorde squillante e splendente, entrata al Jeu de Paume per soli venti minuti.

Dolore, e malinconia, di abbandonare tra un mese questa casa a Parigi. Non riesco ad immaginare come mi riabituero alla vita di Roma, alle voci che detesto, all'intimità in cui si è costretti a vivere senza tuttavia partecipare più nulla di se stessi, fingendo che ciò che era il carattere di una città, la tendenza di un popolo.

Sono sempre più angosciata di lasciare Parigi tra 20 giorni, 20 giorni esatti. Sarò in treno, a quest'ora verso la odiata e volgare città di Roma. Nemmeno l'idea della mia casa riesce a consolarmi: o almeno ben poco.¹⁷

Gli esempi tratti dai diari potrebbero continuare: la Francia prende terreno, si fa luogo ideale di vita e di realizzazione di sé, mentre l'Italia diventa sempre più ostile; la cultura francese diventa un punto di riferimento – dopo il cinema francese: Jean-Paul Sartre, Simone de Beauvoir, gli amati André Gide e Albert Camus – mentre gli esempi italiani si rarefanno o, più in generale, la cultura italiana viene tacciata di provincialismo. La biblioteca stessa della scrittrice – che merita ancora uno studio approfondito¹⁸ – si fa sempre più francofona: Barthes, Bazin, Beckett, Butor, Duras, Éluard, Genet, Malraux, Simon, Yourcenar... gli esemplari possono essere accompagnati da dediche (è il caso di Gide, Giono, Nourissier, Prévert). Se spiccano alcune assenze, gli archivi stanno lì a colmare i vuoti: è il caso di Simone De Beauvoir, della quale la biblioteca non conserva alcun esemplare, ma con la quale de Céspedes dimostra di confrontarsi di continuo, anche per prendere le distanze dalla sua visione della donna¹⁹. È nominata nei diari, è consigliata in lettura alle sue amiche scrittrici: foto e lettere – negli archivi delle scrittrici – sono lì a testimoniare la presenza di un confronto e di una relazione.

La geografia letteraria della scrittrice si sposta, quindi, verso la Francia, contribuendo a scavare una distanza con la cultura e con la vita italiana. A riprova della ricerca di una maggiore stanzialità, al soggiorno all'Hôtel Port-Royal seguirà la

¹⁷ De Céspedes, *Diario 21 agosto 1963-19 febbraio 1965*, annotazioni dell'8 maggio, 7 e 19 novembre 1964, ivi.

¹⁸ Ha dedicato alla biblioteca di Alba de Céspedes la sua tesi di dottorato Elisa Merlo: *Alba de Céspedes e i libri degli altri: per un'indagine sulla biblioteca della scrittrice*, Dottorato in Storia delle Scritture femminili, Università di Roma La Sapienza, XV° ciclo. Si veda anche E. Merlo, *La biblioteca di Alba de Céspedes*, in «La fabbrica del libro. Bollettino di storia dell'editoria in Italia», X, 2/2004, pp. 41-47.

¹⁹ Lo testimonia, nel 1958, il diario in cui prende nota delle sue divergenze con chi, sulla scia di de Beauvoir, impronta il discorso sull'uguaglianza e la parità: «Vincere perché si è simili all'uomo è ancora una vittoria dell'uomo: voglio dire un'altra prova della superiorità dell'uomo» (de Céspedes, *Diario «21 settembre 1958-4 febbraio 1959»*, annotazione del «25 sett. [1958] ore 24», in AdC, FAAM, b. 37, f. 1).

permanenza in due indirizzi: al 3 di rue Chernovitz; al 48 di rue Raynouard («di fronte la casa di Balzac»)²⁰. I ritorni a Roma corrisponderanno, per lo più, ai periodi in cui gli appartamenti non erano più disponibili. In queste due sistemazioni parigine scriverà la maggior parte del *Rimorso*, il romanzo del 1963 che sancirà il definitivo distacco dall'Italia e «giocherà un ruolo non secondario» nella scelta di Alba de Céspedes di trasformare la sua sintonia con la cultura francese in una scelta di vita²¹. La scrittrice italo-cubana si fa, ed è acclamata come scrittrice francese, scegliendo non solo di adottare la lingua francese come lingua della scrittura ma di risiedere stabilmente in Francia. La scrittrice di successo la cui fortuna sembra offuscarsi in Italia – il *Rimorso* fatica ad imporsi, a differenza dei suoi libri precedenti, e non è sostenuto dalla Mondadori – ma che trova un riconoscimento proprio oltralpe: riconoscimento e successo che sono, per de Céspedes, la prova più grande del fatto che il suo ultimo romanzo «è un grande libro»²², ma che al tempo stesso rappresentano, nel confronto impietoso con il trattamento che sentiva di aver ricevuto per il suo romanzo in Italia, una ferita dalla quale le sarà difficile guarire. Fondamentale, per fare luce su questo passaggio, è la corrispondenza con il suo editore francese: le Éditions du Seuil, in Francia, rappresentano quasi l'editore di sostituzione della Mondadori, in Italia. Arnoldo e Alberto lasciano il posto a Paul Flamand prima, a François Wahl poi: direttori letterari con i quali la sintonia sarà piena e si trasformerà in amicizia affettuosa²³. Nello scambio con loro de Céspedes si troverà a ragionare sul suo posizionamento, presente e futuro: sulla sua possibilità di rendere l'alchimia del suo passaggio in Francia un elemento definitivo della sua biografia, sapendo che la scelta del luogo in cui vivere avrebbe avuto ripercussione sul suo modo di scrivere, tanto più perché – come le ricorda l'editore, François Wahl – è l'Italia che le fornisce l'ispirazione. È nell'attualità italiana che si nutre il suo

²⁰ Zancan, *Cronologia* cit., p. CXVIII.

²¹ Sulla funzione del *Rimorso* in relazione alla sua scelta di trasferirsi in Italia mi permetto di rimandare all'articolo: S. Ciminari, «Il posto che penso mi spetti non più conquistarlo». *Alba de Céspedes, il canone e il Rimorso*, in B. Alfonzetti - A. Andreoni - C. Tognarelli, S. Valerio (a cura di), *Per un nuovo canone del Novecento letterario italiano. I. Le Narratrici*, Atti del Convegno internazionale del Gruppo di ricerca AdI-Associazione degli Italianisti "Studi delle donne nella letteratura italiana", 15-16 dicembre 2021, Roma, AdI Editore, 2023, pp. 149-161. Consultabile on-line: <https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/per-un-nuovo-canone-narratrici/2023%20Le%20narratrici%20AdI.pdf>.

²² La citazione è tratta da una lettera del 26 settembre 1964 indirizzata ad Arnoldo Mondadori con cui chiede al fondatore della casa editrice, al quale è unita da un legame di profonda amicizia, di prendere le sue difese in quello che de Céspedes percepisce come un attacco alla sua opera e alla sua persona condotto dalla direzione editoriale della Mondadori. Si veda S. Ciminari, *Lettere all'editore. Alba de Céspedes e Gianna Manzini, autrici Mondadori*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2021, pp. 101-109 (citazione a p. 103).

²³ Si veda il paragrafo *Fra Mondadori e Le Seuil*, ivi, pp. 84-101.

immaginario letterario. De Céspedes si chiede, dopo l’uscita del *Rimorso* che la fa sentire ancora più isolata, a Roma, e quasi evitata dai suoi colleghi, se e per quanto tempo avrà ancora la forza di pagare il prezzo della sua scelta di restare più vicina alla materia della sua narrazione. Se riuscirà a ricucire la ferita della “congiura” editoriale contro il suo ultimo romanzo. La lettera dell’11 gennaio 1965 a François Wahl - otto pagine scritte fitte, conservate nell’archivio dell’editore e in copia nell’archivio della scrittrice - meriterebbero una pubblicazione integrale capace di restituire la complessità del pensiero espresso, dei dubbi («Quel prix, pourtant! Aurai-je la force de le payer? »), dei tormenti («Pourrais-je donc écrire de ce pays, avec cette blessure qui m’enlève toute envie de voir du monde, et même de sortir, pour ne pas risquer de voir du monde?»), fino all’interrogativo sull’origine dell’immaginario capace di dare concretezza al progetto narrativo al quale de Céspedes si dedicava sin dal dopoguerra. Quella *Notte del ciclone* che avrebbe costituito il nucleo generatore dell’ultimo romanzo incompiuto, *Con grande amore* («C’est à Paris, aux forces qui me viennent de l’estime qu’on m’a montré à Paris, ou à l’Italie, comme vous dites, que je dois d’avoir, le 14 décembre, écrites les premières pages de “La nuit du cyclone”? D’avoir trouvé tout à coup le mécanisme, la technique, le langage de ce livre que je pense d’écrire, pour lequel je prends des notes depuis 1948? Avant de partir de Paris, j’en ai trouvé la clé, mais ce n’était pas encore suffisant»²⁴). La Francia o l’Italia? Sarà la storia a decidere.

2. Parigi, la Rivolta e la (nuova) Resistenza

La terza fase della relazione di Alba de Céspedes con la Francia – dopo i soggiorni giovanili e la scoperta del successo in Francia – corrisponde a un nuovo indirizzo: 17, rue de Tournon. Qui abita Anne Philipe, al secolo Nicole Navaux, che porta il cognome del suo celebre marito, l’attore Gérard Philipe, scomparso prematuramente nel 1959. Alba de Céspedes aveva seguito, per Mondadori, la pubblicazione del racconto che la sua amica aveva dedicato all’elaborazione del suo

²⁴ Lettera dell’11 gennaio 1965 di A. de Céspedes a François Wahl, in AdC, FAAM, b.14, f.1. Riportata in stralcio per la prima volta nella notizia al testo che accompagna la pubblicazione di *Nel buio della notte* nei Meridiani (De Céspedes, *Romanzi* cit. p. 1673), poi in Ciminari, *Lettere all’editore* cit., p. 102, la lettera è citata anche nel lavoro di tesi di laurea di C. Fornaro, che rimanda all’esemplare giunto a destinazione (in IMEC, ser 444.1 : C. Fornaro, *Alba de Céspedes poeta: il lavoro editoriale dalle Chansons des filles de mai alle Ragazze di maggio*, Tesi di laurea in Translation for publishing, Corso di Laurea in Italianistica, Culture letterarie europee e Scienze linguistiche, Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, 2023). Citiamo dalla copia dattiloscritta presente nell’archivio della scrittrice.

lutto, *Le temps d'un soupir*, uscito nel 1963, lo stesso anno del suo *Rimorso*, e ne aveva rivisto la traduzione di Giancarlo Buzzi, che sarebbe uscita nella “Medusa” l’anno seguente²⁵. Dal suo appartamento, vicino al Jardin du Luxembourg, nel VI arrondissement, Anne Philipe aveva ricavato uno *studio*, un piccolo monolocale che aveva proposto a un prezzo di favore all’amica. Il suo primo soggiorno nel Quartiere Latino data al 1966²⁶.

Proprio lo studio in rue de Tournon costituirà l’osservatorio privilegiato per assistere a quella rivolta che, a suo avviso, costituì «il primo segno spontaneo e inequivocabile della lotta che sta cambiando la nostra società»²⁷. A Parigi, tre giorni prima della partenza della scrittrice per l’Italia, era scoppiato il ’68: studentesse e studenti avevano alzato le barricate, occupato le università. La rivolta, allargatasi a macchia d’olio, avrebbe portato allo sciopero generale, e alle dimissioni di De Gaulle. De Céspedes registra gli eventi sul suo diario, la notte del 25 maggio, proprio all’indomani del suo rientro dall’Italia – ritardato per via degli scioperi – e del discorso del presidente che, con «il tono di chi non crede più nella nazione che capeggia e che dunque non crede più nelle proprie possibilità», non sarebbe riuscito a fermare le rivolte²⁸. Ma soprattutto prende nota degli echi di queste rivolte che investivano, con grida e lacrimogeni, la via in cui abitava: scrive le sue emozioni, le sue speranze, immagina i suoi dialoghi con i giovani e, in particolare, le giovani che cercano rifugio nel portone del suo palazzo. Si identifica con le ragazze di maggio e, grazie alle poesie che la ispirano, ha l’impressione di esprimere – come scrive a Libero de Libero – «la realtà che non ho potuto vivere direttamente» e di «correre al fianco delle mie naturali compagne»²⁹. Gli appunti si trasformano in poesie e

²⁵ A. Philipe, *Breve come un sospiro*, traduzione di G. Buzzi, Milano, Mondadori, 1964.

²⁶ Si noti che de Céspedes, che è attiva nella difesa dei diritti degli autori, è nominata, nell’ottobre di questo stesso anno, presidente della sezione dedicata alla Letteratura della CISAC (la Confédération Internationale des sociétés d’auteurs et compositeurs): una forma di impegno che la vedrà presenziare a congressi, convegni e incontri dedicati al tema del diritto d’autore; nel luglio del 1968 sarà – prima donna ad accedere a questa carica – vicepresidente dell’associazione. A questa forma di impegno, non approfondita nel nostro intervento, dedica attenzione L. De Crescenzo, “*Sans autre lieu que la nuit*”: una nuova stagione dell’impegno letterario e politico di Alba de Céspedes, in Z. Kovačević, C. Carotenuto (a cura di), *Alba de Céspedes*, «Filolog», IX, 17/2018, pp. 130-147.

²⁷ A. de Céspedes, *Le ragazze di maggio*, Milano, Mondadori, 1970, quarta di copertina.

²⁸ Zancan, *Cronologia* cit., p. CXXIX. Uno stralcio del diario che accompagna la registrazione di questi eventi è riportato anche in C. Spaziani, *Alba de Céspedes e il Sessantotto parigino. Narrazioni pubbliche e ricordi privati*, in E. Mondello - G. Nisini - M. Venturini (a cura di), *Contronarrazioni. Il racconto del potere nella modernità letteraria*, Atti del XXII Convegno Internazionale della MOD, 17-19 giugno 2021, t. II, Pisa, Edizioni ETS, 2020, p. 480.

²⁹ Lettera di Alba de Céspedes a Libero de Libero, 20 febbraio 1969, in L. Spera, «*Un gran debito di mente e di cuore*». Il carteggio inedito tra Alba de Céspedes e Libero de Libero (1944-1977), Milano, Franco Angeli, 2016, p. 104. Un primo commento di questa lettera, nel quadro di un’analisi delle *Chansons des*

canzoni: le *Chansons des filles de mai*³⁰. Scritte di getto, in francese, proposte al suo editore francese con un sotterfugio – le farà passare per opera di una immaginaria ragazza cubana alla sua prima prova letteraria³¹– autotradotte l'anno successivo, dopo aver corso il rischio di vederle rifiutare dalla Mondadori, con il titolo *Le ragazze di maggio*. Venti poesie, scelte fra un corpus più importante: un'opera esile che costituirà un punto di non ritorno. La prova più importante della sintonia che de Céspedes sentiva ormai di avere con la Francia in cui aveva scelto di abitare: un paese pronto a far scoppiare la rivoluzione per una società più giusta, anticapitalista, antiliberalista. Un paese che sentiva più vicino alla sua amata Cuba, dove un'altra rivolta era scoppiata poco meno di un decennio prima, ad opera di Fidel Castro, e dove era tornata proprio all'inizio dell'anno, in veste di delegata italiana del Congresso Cultural de la Habana. Una coincidenza, questa, che potrebbe aver rivestito, ai suoi occhi, una grande importanza.

Niente è più come prima («rien n'est plus/comme avant»), si è detta de Céspedes da Parigi, e ha messo in versi questa speranza: le ha dato la forma, nella *Grande Saison/La Grande Stagione*, di una «palla di fuoco/che rotola,/rotola,/rotola,/di paese in paese,/una miccia che corre accesa/da Roma a Parigi»³². Da Roma a Parigi, e non viceversa. Ordine curioso, vista l'origine della rivolta. O forse no. Perché la de Céspedes del 1968 sta prendendo delle decisioni che daranno forma alla sua nuova identità: da scrittrice italiana a scrittrice francese («C'est bon d'être un jeune auteur français qui présente son premier manuscrit»³³, avrebbe scritto a Paul Flamand il 13 agosto 1968); da scrittrice impegnata politicamente, ma non schierata, a scrittrice comunista (la sua iscrizione al PCI data al 1970); da scrittrice Mondadori a scrittrice aperta alla possibilità di pubblicare con qualunque editore (forse, ai suoi occhi, anche meno compromesso) le avesse permesso di dare voce alla battaglia necessaria per combattere i possibili rigurgiti fascisti che sente prendere forza in Italia, e che stridono tanto più in confronto al grido di libertà che aveva sentito percorrere le strade parigine.

filles de mai, è contenuto in A. D'Agostino, «La vie est ailleurs ! ». Parigi come spazio del desiderio nelle poesie di Alba de Céspedes, in C. Pisani (a cura di), *Scritture del dispatio*. Atti del XX Convegno Internazionale della MOD 14-16 giugno 2018, Pisa, Edizioni ETS, 2020, pp. 387-402.

³⁰ A. de Céspedes, *Chansons des filles de mai*, Paris, Éditions du Seuil, 1968.

³¹ Per la ricostruzione della genesi delle *Chansons*, si veda S. Ciminari, «Mon cher ami, mon cher éditeur». Alba de Céspedes, scrittrice francese, in Ciminari - Contarini (a cura di), *Alba de Céspedes e gli anni francesi* cit., pp. 181-192.

³² A. de Céspedes, *Le ragazze di maggio* cit., pp. 172-175. L'edizione presenta il testo francese a fronte, che riporta fedelmente l'edizione francese: *Chansons des filles de mai*, Paris, Le Seuil, 1968.

³³ La lettera in copia dattiloscritta è riprodotta in Ciminari, «Mon cher ami, mon cher éditeur» cit., pp. 185-188.

La Francia – potremmo dire – le offre l’occasione di rivivere quello che era stato il periodo più importante della sua vita, e di sentire di essere parte di una nuova Resistenza: realizzata o appena abbozzata, poco importa, forse, se ci si mette dalla parte del suo immaginario. La conferma viene, ancora una volta, dalle pagine del diario e dalla corrispondenza. La notte del 9 gennaio 1970 la lettura di un fascicolo di «Epoca» – il n. 1007 che ha la data di uscita dell’11 gennaio 1970 – la conforta nella sua «ferma decisione di lottare fino in fondo contro l’avvento del fascismo»: pensa a mettere in salvo i diari, a riprendere possesso del suo passaporto cubano, in caso di blocco del suo, per andare all’estero³⁴. Ripensa, non a caso, all’esperienza di «Mercurio», la rivista che aveva fondato e diretto nel dopoguerra («Rivedere le liste di «Mercurio») ed evoca forse la possibilità di una nuova rivista, di cui ci resta solo un nome, ma significativo («rivista *Resistenza?*»); prevede di riprendere i contatti con intellettuali e personaggi di spicco per chiedere adesioni («fare un grande indirizzario delle persone sulle quali si può contare per lavorare e di quelle che possono approvare soltanto»). Pensa a un’azione collettiva di presa di distanza dai contenuti di quegli articoli a firma di Mario Missiroli, Domenico Bartoli, Brunello Vandano: un’azione in cui coinvolgere autori italiani e francesi: «Devo anche acquistare e mandare in giro riprodotti magari, e anche all’estero, gli articoli di *Epoca*. Bisogna fare una protesta di autori Mondadori, poi una protesta di intellettuali in generale, non limitata soltanto allo “staff” mondadoriano. (Inviare anche a Char, De Mandiargues, al “*Nouv. Observateur*”, magari accompagnato da una “lettera”»). La traduzione delle *Chansons* ispirate al ’68 diventa, in questo contesto, funzionale a questo progetto: «Mandare bozze delle *Chansons* anche per far scoppiare subito la crisi, se necessario». È una de Céspedes visionaria o una de Céspedes paranoica quella che, come era avvenuto in passato – si pensi al caso del *Rimorso* –, si sente oggetto di un complotto dell’intelligenza italiana a causa del suo essere cubana, sempre più filocastrista, sempre più antifascista e comunista, in un’Italia che sentiva asservita alla Democrazia Cristiana?³⁵ Quel che è certo è che è dalla Francia che

³⁴ Per una prima ricostruzione di queste vicende mi permetto di rimandare a S. Ciminari, *Una scrittrice engagée. La svolta del ’68 nella biografia e nella scrittura di Alba de Céspedes*, in A. Campana - F. Giunta (a cura di), *Natura Società Letteratura*, Atti del XXII Congresso dell’ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018), Roma, Adi editore, 2020. Consultabile on-line: <https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>.

³⁵ De Céspedes rese esplicite, in più occasioni, le sue posizioni politiche e i suoi timori di essere, per esse, penalizzata. Si veda l’intervista rilasciata a Sandra Petrigiani nel 1984: «Bisogna vivere per un ideale. E bisogna saper pagare per le proprie idee. A me è successo due volte: come antifascista prima e come filocubana oggi. Ho perso posti di lavoro, mi sono creata forti inimicizie. Pazienza» (A. de Céspedes, *La pasionaria*, in S. Petrigiani, *Le signore della scrittura. Interviste*, Milano, La Tartaruga, p. 37).

organizza la lotta per «sventare il piano che si prepara per porre l'Italia nella stessa condizione della Grecia»³⁶. Lavora da lontano, per il suo Paese, così come aveva operato da lontano per la Francia il De Gaulle resistente che è rievocato proprio nelle pagine delle *Chansons* – meglio, nella sua traduzione italiana, e non a caso – quasi come un monito al De Gaulle di oggi, sordo alle rivolte degli studenti: «Je parie que s'il avait /vingt ans,/il serait avec nous;/il sortirait sa vieille veste/de résistant»; «Scommetto che se fosse/studente, sarebbe con noi:/tirerebbe fuori la sua vecchia giubba/di resistente, di combattente/della Liberazione»³⁷. La de Céspedes che ha passato le linee, che ha diretto «Mercurio», che ha animato le Radio Libere, sembra lanciare un monito, con questa aggiunta («combattente della Liberazione»), a chi, come De Gaulle, sembra aver dimenticato il (suo) passato; a quella stessa classe di intellettuali di cui aveva denunciato il ripiegamento e il tradimento degli ideali della Resistenza nelle pagine del *Rimorso*, un romanzo non a caso letto sulla scia dei *Mandarins* di Simone De Beauvoir³⁸.

3. Parigi, il ritiro della pasionaria.

31, quai de Bourbon: nel silenzio delle notti dell'Île Saint-Louis, nell'ultima residenza di Alba de Céspedes – finalmente una casa di proprietà, acquistata per lei dal figlio, Franco Antamoro – si consuma l'ultimo atto della sua vita della scrittrice. È lì dal 1981: dieci anni prima aveva lasciato definitivamente il suo appartamento romano di via Eleonora Duse, 53. «Una chiusura lenta, dolorosa e mai definitiva»³⁹, visto che al 49 avrebbe continuato a vivere suo marito. La rivolta non ha cambiato la società, come aveva sperato di profetizzare poco più di un decennio prima. Ma de Céspedes ha scelto di vivere nella città in cui ha sentito più soffiare quel vento di un cambiamento che non rinuncia mai di aspettare. Nelle notti parigine scriverà – dopo le poesie – un romanzo interamente in francese: una prodezza stilistica e linguistica che le varrà, ufficialmente, la qualifica di «scrittore francese», sulle pagine di «Le

³⁶ Questa, come tutte le citazioni precedenti, sono tratte da A. De Céspedes, *Diario 28 dicembre 1969-11 marzo 1992*, 9 gennaio 1970 («9 notte»), in AdC, FAAM, b. 37, f. 2.

³⁷ De Céspedes, *Le ragazze di maggio* cit., pp. 156-157.

³⁸ Si veda ad esempio la critica che accompagna la pubblicazione del romanzo («*Il rimorso* è un poco, per l'Italia, quel che sono stati *I Mandarini* per la Francia») (M. Prisco, *Il Rimorso: ritratto di una donna moderna*, in «Il Mattino», Napoli, 29 agosto 1963) oltre all'analisi che viene fatta in casa editrice, dove in una relazione interna si legge: «Il Rimorso ha effettivamente parecchi punti di contatto con *I Mandarini* della de Beauvoir. Sembra quasi che sia stato scritto per un pubblico francese, invece che italiano» (Ciminari, *Lettere all'editore* cit., p. 104).

³⁹ Zancan, *Cronologia* cit., p. CXXXIV.

Monde»⁴⁰. Un romanzo che spariglierà le carte della critica, abituata a imprigionarla in categorie utili solo, come sosteneva de Céspedes, per «restare sulle soglie di un'opera»⁴¹. Lo dirà, forse meglio di chiunque altro, François Nourissier, critico e scrittore, amico di Alba de Céspedes: «Mme Alba de Céspedes occupait jusqu'à présent, en Italie, une place honorable et confortable. Écrivain de solide qualité, qui avait connu en Italien et en traductions d'importants succès, elle était amie de tout ce qui compte dans la littérature transalpine sans avoir peut-être réussi à égaler sa réputation à celle des plus grands – ou des plus à la mode...». I termini di paragone evocati – le scrittrici Renée Massip e Françoise Mallet-Jorris – non reggono il passo e sono scartati in favore di quella che è evocata come la «buona risposta» all'interrogativo: a chi potrebbe essere confrontata, de Céspedes, in Francia? «à une Simone de Beauvoir qui n'aurait pas eu, à ses côtés, un Sartre prêt à l'entraîner sur toutes les grandes routes de l'aventure politico-intellectuelle et de la célébrité échoitière...»⁴².

In effetti de Céspedes non ha avuto bisogno di nessun compagno per portarla a compiere scelte le sue scelte politiche (e forse neanche de Beauvoir, potremmo aggiungere a commento di un giudizio che potrebbe sembrare ingeneroso verso l'equilibrio della coppia Beauvoir-Sartre): la politica era nella sua storia e nella storia della sua famiglia. Quella stessa storia alla quale avrebbe dedicato i suoi ultimi anni parigini, chiusa nel suo appartamento sulla Senna, cercando di rievocare le figure dei suoi avi – del nonno conosciuto come il Padre della Patria, perché protagonista della rivolta indipendentista contro la Spagna – e di ritracciare l'immagine di una Cuba liberata e divenuta castrista – come lei – con grande amore, quell'amore con il quale Fidel Castro le aveva confessato di aver compiuto la trasformazione di Cuba, ispirandole il titolo per il suo ultimo, rivoluzionario romanzo. «Cuba è un paese eccezionale», ripeterà a Piera Carroli, andata a Parigi ad intervistarla nel marzo del 1990 e «io mi sento più cubana che italiana»⁴³: l'ultima de Céspedes che si vuole cubana e che sembra al contempo seguire le tracce della madre, allontanatasi definitivamente dal suo paese, non smetterà però mai di amare l'Italia («amo moltissimo l'Italia»), scegliendo alternativamente come suo paese la Cuba del padre

⁴⁰ J. Duranteau, *Alba de Céspedes, écrivain français*, in «Le Monde», 13 settembre 1973.

⁴¹ Cito dall'intervista che precede l'edizione del *Cahier interdit* per il Club de la Femme, per la quale si veda S. Ciminari, «*Le Cahier interdit*»: dentro e fuori le «*étiquettes*», in Ciminari - Contarini (a cura di), *Alba de Céspedes e gli anni francesi* cit., in particolare a p. 162.

⁴² F. Nourissier, *Sans autre lieu que la nuit. Un roman d'Alba de Céspedes*, in «Midi Libre», 11 settembre 1973.

⁴³ P. Carroli, *Appendice. Colloqui con Alba de Céspedes*, Parigi, 19-29 marzo 1990, in *Esperienza e narrazione nella scrittura di Alba de Céspedes*, Ravenna, Longo, 1993, citazioni a p. 134, 136 e 143.

(così nelle pagine di *Con grande amore*) e l'Italia della madre («L'Italia è comunque la mia patria, però non so se potrei più viverci, forse a Milano»). Eppure è in Francia che sceglierà di vivere, e di morire, giustificando la sua scelta con la sua volontà di tenersi lontana dalla mondanità, dal pettegolezzo: «Mi disturba moltissimo il pettegolezzo. Ecco la ragione per la quale io sto qui». Lo confermano altre prese di parole, meno tarde: Parigi è scelta per mettere della distanza, non per essere vicina, e la Francia può deluderla – come ha fatto l'Italia – dal punto di vista politico ma non per questo si permetterà di criticarla: «perché è il paese che mi ospita e perché per tanti motivi sono legatissima alla Francia affettivamente»⁴⁴. Mentre Parigi, che ama profondamente, si configura come la città che le permette di lavorare e di scrivere. Di passaggio in Italia per promuovere, appunto, l'autotraduzione e la riscrittura di *Nel buio della notte*, oltre che per riordinare le carte rimaste nel suo appartamento romano, intervistata da Giulia Massari fornirà un'ulteriore, interessante precisazione delle ragioni della sua scelta:

Non sopportavo più i pettegolezzi romani, quelle signore mie amiche che stavano per ore al telefono a raccontarsi vecchie storie di amori e di adulteri. Poi ho capito che in Italia non si poteva più scrivere. Mi sentivo soffocare. Il motivo me lo ha fatto capire una svedese, una traduttrice, che mi ha detto che di libri italiani nel suo paese se ne pubblicano pochi perché ci sono sempre troppe zie dentro, e non che gli svedesi ce l'abbiano con le zie, poverette... La letteratura italiana è autobiografismo e belle parole. A me invece interessa rappresentare la società.

Fino all'attacco finale della *pasionaria* de Céspedes: «Gli intellettuali parlano sempre di pettegolezzi e dei loro benedetti premi letterari. [...] Gli intellettuali in Italia si agitano solo per se stessi. E lo dimostrano troppo. E come sono maleducati, con la loro curiosità per le inezie». Il confronto, ancora una volta, è con la Francia: dove «C'è più rispetto degli altri, più civiltà. Gli intellettuali, soprattutto, sono migliori. Guardali ai premi: se si agitano gli editori, essi non muovono un dito. Sarebbero finiti, altrimenti. E se sono impegnati lo sono davvero. Non questi che si sono fatti comunisti all'ultimo momento, e che vantano persino il loro essere antimarcia»⁴⁵. E se sono impegnati, gli intellettuali francesi, lo sono per davvero. L'impegno, dietro e più del pettegolezzo, forse, è la chiave di volta per entrare nell'immaginario di questa scrittrice italo-cubana che si vuole francese per rivalsa. Non ci sono poemi d'amore per Roma, fra le pagine di Alba de Céspedes, ma le pagine di *Sans autre lieu que la nuit/Nel buio della notte* possono essere lette come un

⁴⁴ De Céspedes, *La passionaria* cit., p. 43.

⁴⁵ G. Massari, *Alba de Céspedes la «parigina»*, in «Il Mondo», 20 maggio 1976, pp. 50-51.

tributo alla città che l'ha accolta, che l'ha ospitata, che le ha permesso di riscoprire il suo essere cubana e di proseguire – senza arrivare a concluderlo – *Con grande amore*: «non ci sono che tre città al mondo nelle quali si può vivere: Londra, New York e Parigi, ma una sola dove si mangia bene e dove non è necessario sbronzarsi per passare una piacevole serata fra amici; una sola dove la gente se ne fotte del prossimo e di tutto, ma con amore, *con molto amore...*»⁴⁶, si legge in *Nel buio della notte*. Le pagine dell'ultimo romanzo edito si fanno canto d'amore a Parigi proprio come, qualche anno prima, aveva dedicato alle ragazze del maggio francese le canzoni d'amore per la rivoluzione e per l'illusione di libertà che avevano saputo incarnare: perché «i giovani credono a queste cose, ci ho creduto pure io!»⁴⁷.

⁴⁶ De Céspedes, *Nel buio della notte*, in *Romanzi cit.*, p. 1419. Corsivo nostro.

⁴⁷ Carroli, *Appendice cit.*, p. 159.